



Dipartimento di Filosofia  
"A. Aliotta"

Riccardo De Biase

# I Saperi della vita. Biologia, analogia e sapere storico in Kant, Goethe e W. v. Humboldt

COLLANA

INCIPIIT



Giannini  
Editore

6





Dipartimento di Filosofia  
"A. Aliotta"  
dell'Università degli Studi  
di Napoli "Federico II"

6

INCIPIIT

*COLLANA DI TESTI E STUDI*

*DIRETTA DA*

*FABRIZIO LOMONACO*



*a Benedetta,  
ai suoi frutti*



RICCARDO DE BIASE

I SAPERI DELLA VITA.  
BIOLOGIA, ANALOGIA E SAPERE STORICO IN KANT,  
GOETHE E W. v. HUMBOLDT



GIANNINI EDITORE

Gli esiti di questo libro sono il risultato, oltre che di tre anni e mezzo di intenso lavoro, di due assegni di ricerca annuali consecutivi, attribuitimi dal Polo delle Scienze Umane dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Ringrazio di cuore il professor Fabrizio Lomonaco per aver accolto questo libro nella *Collana* da lui diretta.

Ringrazio – come da oramai consolidata e per me piacevole consuetudine – la dottoressa Edvige Di Ronza, che ha pazientemente rivisto le bozze con la solita attenzione, e contribuito con osservazioni e suggerimenti, dovuti alla sua competenza specifica su questi temi, ad arricchire il tono generale dell'argomentazione.

Copyright © 2011 by Giannini Editore  
Via Cisterna dell'Olio, 80134 Napoli  
[www.gianninisp.it](http://www.gianninisp.it)

ISSN: 2037-9706

ISBN: 978-88-7431-531-4

Questa pubblicazione si avvale di un contributo finanziario del Dipartimento di Filosofia "A. Aliotta" dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli (ricerca dipartimentale anno 2011)



## INDICE

<i>Introduzione</i>	IX
---------------------	----

### CAPITOLO PRIMO

#### *Kant. Il "filo d'erba" e la filosofia*

1. La visione della vita tra <i>Aufklärung</i> e <i>Romantik</i>	5
2. Un passo indietro. Il contesto del dibattito	9
3. Una possibile via da battere: da Kant a Blumenbach e ritorno	27
4. Con Kant oltre Kant. La <i>Kritik der Urteilkraft</i> e il suo significato	61

### CAPITOLO SECONDO

#### *Goethe. La vita e la storia della sua forma*

1. Il dibattito postkantiano	90
2. Goethe: la vita informata	117

### CAPITOLO TERZO

#### *Humboldt. Fondazione e Bildung: il reale e la comunità*

<i>Indice dei nomi</i>	191
------------------------	-----



## INTRODUZIONE \*

Ernst Cassirer si chiedeva in un saggio dell'inizio degli anni '40 quale fosse il significato e la portata dell'impegno intellettuale kantiano in direzione dell'interpretazione della scienza biologica a cavallo tra Settecento e Ottocento<sup>1</sup>. Provava, il marburghese, a battere «un'altra via interpretativa dei pensieri fondamentali della *Critica del giudizio*, una via che, per quanto ne so – così Cassirer – non è stata ancora percorsa»<sup>2</sup>. Questo percorso, secondo Cassirer assai poco praticato, non riguardava primariamente il «punto di vista storico ma quello sistematico», scegliendo «non la via della pura *analisi del concetto* (...) ma di cosa ha da dire la *moderna scienza biologica* nei confronti del contenuto dell'opera»<sup>3</sup>. In pratica Cassirer, da sempre attentissimo e rigoroso lettore della scienza del suo tempo, e, nello specifico, dei risvolti epistemologici e del significato filosofico e storiografico di questi, intende appellare la scienza della vita dei tempi suoi (e dell'epoca immediatamente precedente) su cosa questa ha creduto di capire e di imparare dalla *Critica* kantiana, da quei paragrafi decisivi della *Critica del giudizio teleologico* che, come è noto, trattano magistralmente degli esseri naturali organizzati. Le domande che Cassirer rivolge alla sua epoca,

\*Il testo di questa introduzione è una versione rivista e modificata, per renderla ovviamente coerente con gli obiettivi diversi, ma non estranei, qui in gioco, di una lettura tenuta a Napoli il 16 novembre del 2010, in occasione di un Convegno internazionale su “Simbolo e cultura: a ottant'anni dalla *Filosofia delle forme simboliche*”, organizzato dal Dipartimento di Filosofia “A. Aliotta” dell'Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

<sup>1</sup> E. Cassirer, *Kant und die moderne Biologie* (1941/42), in Id., *Geist und Leben. Schriften zu den Lebensordnungen von Natur und Kunst, Geschichte und Sprache*, Hrsg. E. W. Orth, Leipzig, 1993, pp. 61-93. Per quanto riguarda le citazioni cassireriane, tranne che per l'appena nominata raccolta di saggi curata da Orth, ci rifaremo sempre all'edizione seguente: *Ernst Cassirer Gesammelte Werke* (d'ora in poi *ECW*, seguito dal numero del volume e da quello della pagina), Hamburger Ausgabe, Hrsg. B. Recki, Bde. I-XXVI, Hamburg, 1998-2008.

<sup>2</sup> E. Cassirer, *Kant und die moderne Biologie*, cit., p. 62.

<sup>3</sup> *Ibid.*

allora, sono in dettaglio queste: «I problemi che in questo campo Kant si pone, sono oggi invecchiati? Hanno per noi la medesima validità? Oggi è esattamente un secolo e mezzo che l'opera è apparsa, e cosa non hanno significato questi centocinquanta'anni per l'evoluzione della biologia, quali intimi sovvertimenti ha vissuto in quest'epoca! Non ci sarebbe nulla di sorprendente se i problemi di Kant, oggi, fossero antiquati, se avessero per noi solo un interesse di tipo storico»<sup>4</sup>; ma il fatto è che *questo* è proprio il problema che Cassirer, chiamando in causa la scienza e la filosofia del suo tempo, vuole percorrere in questo importantissimo saggio: è «esattamente la tesi inversa» che egli vuole «provare a sostenere (...): cercare di dimostrare che la *Critica del Giudizio* ci porta più vicini e non più distanti dal moderno sviluppo della biologia»<sup>5</sup>. Tesi assai sdruciolevole, e Cassirer lo sa molto bene. Tesi che implica di fatto il riconoscimento dell'«antesignanità» e «precursorietà», per dir così, della grande opera kantiana del 1790 rispetto alle ricerche empiriche e ai tentativi di fondazione ed autonomizzazione strutturale prese dalla scienza biologica negli anni '40 del Novecento, una disciplina che, mediante l'autorevolissima paternità ed eredità darwiniane, cominciava ad assumere i tratti di una vera e propria *prima scientia inter pares*. Ipotesi interpretativa, quella cassireriana assai audace, ché sarebbe come a dire che Kant si ponesse già – e consapevolmente – la questione se la biologia (allora nascente) potesse ambire alla stessa fondatezza epistemica e scientifica della fisica newtoniana. Secondo Cassirer, nella disputa per la spiegazione della natura vivente tra il matematicismo sostanzialistico di Spinoza e il finalismo aristotelico<sup>6</sup>, a Kant, fin quando l'alternativa gli viene posta in questi termini («spiegazione della natura di tipo meccanicistica o teleologica, cause materiali o cause finali, necessità matematica o casualità: *tertium non datur*»<sup>7</sup>), non sa dare una risposta. *Non la può dare*. Glielo impediva la scelta per la sua «rivoluzione copernicana», glielo negava l'imperio, da se stesso assegnatosi, di «cambiare l'impostazione stessa della questione», l'introduzione «di un altro sistema di riferimento teoretico»<sup>8</sup>, di «un altro alfabeto»<sup>9</sup>.

Non solo: Cassirer credeva di alludere, attraverso la messa a fuoco di tale questione del «biologico» in Kant, un problema assai più ampio,

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 62-63.

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 65-67.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 67.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 69.

quello della ridefinizione e ristrutturazione, alla luce della dialettica individuo-molteplicità, propria dell'organismo vivente, del rapporto tra necessità naturale (*scil.* le costanti universali del mondo biofisico) e libertà del singolo organismo di accrescersi ed evolversi al di là dei limiti delle leggi immutabili della natura, insomma della posizione “finalistica” e “ottimistica” prospettata da Leibniz, che tutto – dalla materia bruta alle sfere dell'empireo – cantasse l'armonia prestabilita, salvaguardando libertà del singolo e necessità finalistica del tutto<sup>10</sup>. Quello di Cassirer è dunque un contributo che val la pena di seguire ancora per un po', perché è con esso e tramite esso che si potrà meglio chiarire il compito della presente indagine. Ecco come Cassirer porta avanti la discussione. Per lui, Kant «evita di rispondere alla questione se la natura, nella creazione degli esseri organici, sia una “cieca necessità” o se sia all'opera un legislatore intelligente, un'intelligenza ponente e azionante fini; per la soluzione di tale problema, mancano infatti alla conoscenza umana tutti i dati; quello che noi chiediamo e che possiamo stabilire col metodo di questa conoscenza è: la struttura logica della biologia si coniuga semplicemente a quella della fisica matematica oppure è più complessa e richiede in un qualche modo, momenti nuovi e peculiari?»<sup>11</sup>. Naturalmente, come tutti sanno, Kant opta per la seconda possibile risposta al quesito, articolando il dispositivo del giudizio riflettente (teleologico). Ma di ciò a dopo. Vediamo, invece, come legge Cassirer questa opzione kantiana. Kant «teorizza un'autolegalità, un' “autonomia” della conoscenza di tipo biologico. Questa autolegalità non consiste nel fatto che la biologia contesti una qualche legge della fisica matematica o che la dichiari non valida, anzi, non solo non vuole contrastare la costruzione di questa fisica, ma non la vuole intaccare in alcun punto. Ogni fenomeno della vita organica, per quanto possa essere complicato, deve essere *accessibile* in via preliminare col modo di osservazione e spiegazione di tipo meccanico-matematico»<sup>12</sup>. Ma “essere accessibile”, ‘*zugänglich*’ come scrive Cassirer, ossia percorribile, tale da consentire un cammino e un'andatura non accidentate della ricerca, non significa affatto *spiegare* l'articolazione dell'organizzazione vivente, come Cassirer giustamente sostiene essere il verace compito che il criticismo trascendentale si era assunto nei confronti della scienza biologica. La meccanica e la fisica matematica newtoniane forniscono il palcoscenico (l'unico palcoscenico possibile) su cui salgono e si esibiscono i fenomeni

<sup>10</sup> Ivi, p. 85.

<sup>11</sup> Ivi, p. 70.

<sup>12</sup> *Ibid.*

viventi, ma quelle non possono spiegare adeguatamente questi, perché lo strumentario fisico-matematico, i suoi principi non concepiscono e prevedono un concetto di fine, in qualsiasi senso lo si intenda. E già, perché secondo Cassirer Kant appronta un concetto di finalità della natura che, pur portando lo stesso appellativo e la stessa impalcatura esteriore di quello classico aristotelico-scolastico, e pur ereditando alcuni spunti e suggestioni di quello leibniziano, è radicalmente diverso perché concepito «secondo il suo retto senso “critico”». Ma che significa, quali requisiti ha un concetto di ‘finalità’ dotato di quel senso critico-trascendentale che nella terza *Critica* non tradisce bensì amplia, perfeziona e arricchisce quello della *Critica della ragion pura*? Significa, per Cassirer, che nell’ottica kantiana «l’autonomia della biologia è (...) di genere logico e non metafisico» e che «la biologia dispone di un mezzo intellettuale specifico e di uno specifico mezzo di ricerca di cui servirsi per lasciar diventare *osservabile* il fenomeno della vita in quanto tale e coglierlo nella sua peculiarità»<sup>13</sup>. Da qui, Cassirer si impegna a passare in rassegna alcune delle più eminenti figure di scienziato (da Schleiden a Darwin, da Haeckel a Lamarck, a Gustav Wolff<sup>14</sup>) impegnato nella ricerca del “senso”, delle funzioni e soprattutto, nel caso di Darwin, della storia genealogica degli individui dotati di vita, ogni volta misurando l’impatto della mutata concezione del vivente inaugurata dalla terza *Critica*, sulle teorie via via susseguentesi nell’ambito del dibattito in questione; e, relativamente ai nomi interessati, apparirebbe una radicale distanza con Kant. Con Driesch, invece, abbiamo, sempre secondo Cassirer, una fondamentale testimonianza della necessità, quando ci avviciniamo agli organismi viventi, di una mutazione del quadro prospettico, trasformazione che è invece contestata dagli evoluzionisti di matrice meccanicistica. «Partendo dall’esperimento sull’uovo del riccio di mare, [Driesch] trovò che se si distrugge un blastomero germinale del riccio di mare, non si forma, come sarebbe supposto dalla teoria di Roux, una mezza larva, ma nasce una larva tutta intera, per quanto piccolissima»<sup>15</sup>. Su questa ragione sperimentale Driesch costruì la sua teoria che ovviamente fin da subito attrasse

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 71-75.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 76. Il curatore della raccolta cassireriana, rimanda in nota al libro di H. Driesch, *Philosophie des Organischen*, 2 B.de, Leipzig, 1909. Poi, sottolineando (*ivi*, p. 91) come «le analisi sul riccio di mare sono descritte esattamente alle pp. 33-44 e 59-69 del vol. I», Orth infine invita a leggere a tal proposito le pagine di *Das Erkenntnisproblem* IV, p. 202 e sgg.

ricerche di filosofia naturale più ampie; l'evoluzione organica, così egli insegna, è dominata da forze che sono, in linea di principio, di altro genere rispetto alle forze di tipo fisico e chimico. Tutti i fattori fisici che entrano nella formazione dell'organismo sono sempre soltanto il *mezzo* di cui l'organismo si serve, essi non danno forma alla vita ma vengono solo da questa utilizzati<sup>16</sup>. Ma ciò implicava la consapevolezza della necessità di un recupero di Aristotele e del suo concetto di entelechia. Non tanto e non solo, però, la ricerca di Driesch ebbe effetti sulla specifica indagine biologica; il suo valore andava ben oltre questo ambito di interessi, tanto che, secondo Cassirer, la dottrina drieschiana che si sarebbe individuata e classificata col nome di 'vitalismo', avrebbe in seguito – nei decenni tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento – provocato una vera e propria accisissima disputa tra "vitalisti" e "meccanicisti" soprattutto sul significato complessivo del concetto di "vita", ossia ai veri e propri fondamenti concettuali ed epistemologici della scienza biologica. Ora, per tornare a Kant, Cassirer si chiede: «Come si sarebbe posto Kant in questa disputa tra meccanicismo e vitalismo se avesse potuto viverla da spettatore? Se si cerca la risposta a questa domanda traendo indizi che si trovano nella vasta e ramificata letteratura sulla disputa, si finisce immediatamente in incresciosi imbarazzi<sup>17</sup>. Perché? Perché «entrambi i partiti, infatti, si sono sempre richiamati a Kant e creduto di poter citare passi dalla "Critica del Giudizio" che, a loro parere, avrebbero deciso della disputa a loro definitivo favore. Anche il giudizio degli *storici* della biologia è su questo punto per nulla unanime; alcuni di loro, come Nordenskiöld<sup>18</sup>, hanno sottolineato vigorosamente il forte contrasto che c'è tra Kant e il vitalismo, mentre ad esempio nella "Storia delle teorie biologiche" di Radl si trova l'osservazione che Driesch era talmente vicino al filosofo

<sup>16</sup> E. Cassirer, *Kant und die moderne Biologie*, cit., p. 76.

<sup>17</sup> Ivi, p. 79.

<sup>18</sup> Ecco, fra parentesi, quanto compare in nota su questo autore nella versione del testo cassireriano che stiamo utilizzando: «(E. Nordenskiöld, *Biologiens historia* (3 parte, Stockholm, pubblicato tra il 1920 e il 1924); su ciò, cfr. *Das Erkenntnisproblem IV*, cit., p.136 e p. 204, e dello stesso Nordenskiöld, *Die Geschichte der Biologie. Ein Überblick*, Jena, 1926)». Non è chiarissimo in questo caso se le note siano autografe di Cassirer o aggiunte dal curatore. Dal richiamo posto ad inizio delle note, si evincerebbe che siano tutte di Orth, ma si rimane leggermente perplessi perché non sarebbe stato affatto strano che Cassirer avesse rimandato direttamente sia al lavoro dello storico della biologia Nordenskiöld, sia, nel 1940/41, ai suoi oramai celebri testi.

Kant da poter essere chiamato suo prosecutore»<sup>19</sup>. Potrebbe sembrare che, nell'opinione di Cassirer, l'opera di Kant rispetto al suo significato per la biologia risulti essere talmente ampia e comprendente da naufragare in una sorta di indistinto bagaglio di nozioni e concetti impalpabili e, in virtù di ciò, indecidibili quanto alla loro effettiva direzione teorica. Nulla di meno esatto, perché questa sensazione è dovuta solo, e per un errato riflesso condizionato, al rigoroso vaglio cui Kant, invece, sottopone qualsiasi atto della ragione. Egli, in effetti, «volle fissare in questo modo la teoria della vita» per «preservarla dalle esuberanze della metafisica», visto che «entrambi, il vitalista come il meccanicista, sono animati dal desiderio di gettare lo sguardo nell'officina misteriosa della natura, vogliono in una certa misura origliare la natura nella produzione dell'essenza vivente»<sup>20</sup>. Vedere ed ascoltare la natura nel suo più intimo cuore, nel battito più fiavole del suo respirare, nella sua ultima radice: *questa è metafisica* per il Kant che Cassirer legge. Atteggiamento assolutamente umano e comprensibile, degno sforzo di ogni scienziato pensante che si rispetti, anelito legittimo e persino per certi aspetti "logico", in quanto aspirazione sempiterna dell'umano di dominare e assicurarsi il più possibile la prevedibilità degli eventi futuri. Ma «Kant non vuole penetrare all'interno della natura in *questo* senso, secondo il modo di una metafisica non critica, e non chiede come la natura proceda nella creazione dell'essenza vitale, vuole soltanto analizzare le diverse forme di *conoscenza* scientifica, far vedere i suoi concetti fondamentali e i suoi principi e attraverso ciò, fissare la loro differenza e i loro limiti. Una tale "determinazione del limite della ragione pura" è il suo autentico e massimo obiettivo, e con esso raggiunge il risultato che la biologia debba poggiarsi, nel suo aspirare a una spiegazione causale, alla fisica e alla chimica e debba legittimarsi sulle medesime leggi incondizionate, ma che non di meno, essa è autonoma nel suo ambito, ossia che essa delibera su concetti propri e proprie impostazioni problematiche»<sup>21</sup>. Un filtro, una straordinaria barriera – perché essenzialmente legata all'umanissimo modo di intendere e comprendere – contro le tentazioni oltreumane; un'arma affilata –

<sup>19</sup> Anche in questo caso, pare opportuno ricordare le note del curatore dell'edizione tedesca: «Cassirer si riferisce a E. Radl, *Geschichte der biologischen Theorien in der Neuzeit*, parte II, Leipzig, 1909. Si confronti pure *Das Erkenntnisproblem IV*, cit., p. 204, con indicazione di p. 532 del testo di Radl» (ivi, p. 91).

<sup>20</sup> Ivi, p. 80.

<sup>21</sup> Ivi, p. 81.



proprio perché determinata attraverso l'umana verbalità, il filosofare, declinato all'infinito, disciolto e condotto tramite una irriducibile motilità – che seziona e discerne l'umanamente pensabile e desiderabile dalla volontà onnicomprensente, la disciplina e la nettezza del vedere indagante e ricercante dal titanismo autocelebrante della ragione, di una ragione che si atteggiava a sovrumana iperpotenza che si slarga a dismisura oltre i suoi limiti. Ipotizzare e utilizzare, «per noi uomini [*für uns*]»<sup>22</sup>, il criticismo trascendentale e la finalità nell'ambito dei saperi concernenti la vita, è tutto l'opposto di un'ipertrofica scienza para o pseudo divina, è differente per essenza da un finalismo fideistico (anche nelle migliori intenzioni), o peggio da un'ortodossia messianica e autoritaria, non poggiantesi, neppure per ipotesi o congettura, su forze umane e tutte umane. «Orientarsi nel pensare», «solo» orientarsi. Unicamente questo è concesso al pensare dell'uomo, orientarsi a fatica, seguendo un'esile e pur feconda *Leitfaden* nella «totalità» del reale. Ed è questa «totalità», intesa come concetto euristico e insieme ermeneutico volto alla ricognizione della realtà, che Cassirer menziona al termine del suo splendido saggio, quell'idea di totalità impostasi nell'epistemologia filosofica dei tempi suoi e che, utilizzata magistralmente in biologia da von Bertalanffy<sup>23</sup> nella sua mutazione dalla fisica più evoluta del tempo, ricomponde e ripropone lo schema kantiano in tutta la sua potenza esplicativa e la sua cautela metodologica: «Oggi, il concetto di *totalità* non rappresenta più per noi alcuna barriera che separa la biologia da altri ambiti, dalla fisica alla psicologia; anzi, è proprio questa categoria che, sotto molti riguardi per noi, può lanciare dei ponti tra questi ambiti e che, da un punto di vista logico, rappresenta un importante e forse irrinunciabile ricordo fra di loro. Naturalmente non possiamo nasconderci che con ciò non solo non vengono soluti antichi problemi di universale teoria della conoscenza, ma che anche altri, del tutto nuovi,

<sup>22</sup> È la classica, utilizatissima locuzione che Kant ripete tutte le volte che sente la necessità di ribadire l'inoltrpassabile limite del filosofare. Ritroveremo assai volte questa espressione, e, laddove necessario, la faremo sempre emergere dal testo. Per orientarsi nel lessico kantiano e, più in generale, su quello filosofico, dal primo Illuminismo alla *Vorromantik*, si vedano i seguenti, utilissimi indici lessicali: C. C. E. Schmid, *Wörterbuch zum leichtern Gebrauch der Kantischen Schriften* (Jena, 1798), reprograf. Nachdr., hrsg von N. Hinske, Darmstadt, 1980; D. Krallmann-H. A. Martin, *Wortindex zu Kants gesammelten Schriften*, Bde. I-II, Berlin, 1967; D. von Wille, *Lessico filosofico della Frühaufklärung. Christian Thomasius – Christian Wolff – Johann Georg Walch*, Roma, 1991.

<sup>23</sup> E. Cassirer, *Kant und die moderne Biologie*, cit., pp. 84-86.

vengono posti. Saranno necessarie molte e accurate ricerche per accertare in che modo il concetto di totalità vada adoperato nel pensiero fisico, biologico e psicologico, e come esso, in ogni nuovo utilizzo, si modifichi e si differenzi in una determinata maniera. Attendiamo ancora al mantenimento di grandi e importanti compiti, ma credo di poter dire già da ora che la “Critica del Giudizio” appartiene alle opere che anche in questo campo serberanno e dimostreranno la loro potenza vitale, e che la teoria della conoscenza nel percorrere queste nuove vie, può consegnarsi con fiducia alla guida del suo antico maestro Kant»<sup>24</sup>.

Riassumendo, dunque – e contestualmente preparando il solco della nostra ricerca – secondo Cassirer la *Critica del giudizio* avrebbe avuto l'instinguibile merito di trovare un ambito d'accesso particolare al fenomeno dell'organizzazione vivente (dell'organizzazione *del vivente*), una via d'accesso in grado di raccogliere e far fruttare la sperimentazione empirica in connubio con la riflessione trascendentale, il pensiero della finalità della natura con l'osservazione sperimentale. In fondo, ci sta suggerendo Cassirer, Kant scopre una via organica, un'“alfabeto”, così come abbiamo visto esprimere Cassirer, all'enigma dell'organizzazione della materia, una via che da un punto di vista metodologico e concettuale non rinnega ma amplia, irrobustisce e integra la via del criticismo trascendentale della prima *Critica*. Ma che significa parlare di una “via organica”, in che senso si tratta di una via e in che senso si può parlare di un'intima organicità della via scoperta da Kant? Quali spunti ulteriori può offrire una magnifica intuizione come quella cassireriana?

In realtà, quello che il presente sforzo pretende è, se si vuole, ben più ambizioso e complesso: si vuole provare ad ampliare quasi a dismisura la dimensione di questo approccio, si vuole utilizzare la “questione biologica” come spunto e bussola teorica per un tragitto più lungo ed accidentato. Ciò perché l'argomento proposto da Cassirer resta secondo noi non solo aperto, ma gravido di sviluppi, e non soltanto in merito ad una valutazione storiografica – già di per sé meritevole – dell'opera cassireriana o kantiana, o a un'analisi singola riguardante l'uno o l'altro filosofo o un confronto tra i due. In breve (ma meglio proveremo a dirlo nel corso del lavoro), l'operazione che qui si vuole tentare adotta la biologia e la sua natura “spuria” per chiarire al meglio la dinamica di una crescita, l'esecuzione di un progetto non progettato né del tutto progettabile in modo consapevole dai suoi fattori, un viatico affascinante, accompagnato da un'ipotesi ardita. Al lettore, sia detto ora fuor di metafora, si vuole proporre un'interpretazione della

<sup>24</sup> Ivi, pp. 86-87.

storicità della filosofia che sia innervata dall'esemplificazione biologica e biografica (quest'ultima, chiaramente, in un senso del tutto particolare e *sui generis*: bio-grafia, nel senso di un tratteggiare la vita), si vuole offrire alla considerazione e all'analisi un tentativo di interpretare la storia dello storicismo, almeno nella sua fondazione e prima condensazione, attraverso lo schema e le vicissitudini della storia della biologia moderna, dove con 'biologia moderna' dovrà intendersi un insieme di saperi e discipline tutt'altro che coese e unitarie, almeno nella loro genesi come scienza. Progetto – lo affermiamo senza falsa modestia – complicato, articolato, esposto a diversi generi di obiezioni. Ma, ugualmente, progetto di veduta ampia, tentativo che non vuole attenersi a rigidi steccati settoriali, a rimasticate riflessioni sulle origini di quel movimento che a volte per pigrizia intellettuale si è troppo spesso abituati a chiamare 'storicismo', intendendo con ciò una confusionaria e tutt'avvolgente congerie di contributi e di teorie che poco o nulla hanno da spartire tra di loro. Chiarire, perciò, la storia di una versione dello storicismo, separandola dal flusso indistinto delle sue tante articolazioni e tipologie, è un altro degli obiettivi che il presente lavoro si prefigge. Obiettivo che, del resto, a chi scrive è parso meno difficile raggiungere esplicando questa separazione mediante una posizione di problemi, più che una serie di conclusioni. È naturale che una distinzione, con tutti i requisiti del caso, tra "uno" storicismo e gli "altri" storicismi, non possa che rappresentare un'evidente forzatura dell'andamento storico-ermeneutico. Ma, d'altra parte, una tale forzatura è vieppiù necessaria allorchando si tratta di vagliare un orizzonte di questioni che difficilmente potrebbero essere rese coerenti e omogenee senza una preliminare scrematura e una scelta di campo "autoritariamente" decisa. E qui ritorna in gioco, appunto, la linea genealogica che qui si propone in quanto linea "aperta", "spuria", pronta all'accoglimento di nomi e idee, ma pure linea salda e coerente di procedure e metodi di indagine filosofica e teoretica.

Che l'intrattarsi interessato di Cassirer verso il rapporto tra Kant e la biologia del suo tempo fosse profetico – e a sua volta memore consapevole della capacità anticipatrice kantiana – lo dimostra (fra gli altri) un recente, apprezzabile lavoro di un giovane biologo molecolare che mette in evidenza la disposizione estremamente "moderna", stupefacentemente preveggenze dell'impostazione di Kant a riguardo del problema della specificità dello statuto di scientificità della biologia<sup>25</sup>. La tesi del lavoro in questione, detto in breve, parte

<sup>25</sup> P. Šustar, *Il problema delle leggi biologiche. Una soluzione di tipo kantiano*,

dal presupposto che «gli enunciati universali riguardanti l'ambito del vivente hanno costantemente esibito una problematicità peculiare per il dibattito epistemologico sul problema delle leggi di natura»<sup>26</sup>. *Da sempre*, secondo lo studioso croato, gli assiomi e i postulati dei fondamenti epistemologici della scienza biologica hanno sofferto di una sorta di *inferiority complex* nei riguardi di altre discipline come la fisica e la chimica, pur nella consapevolezza che determinate indagini «sul comportamento dei principali sistemi macromolecolari del mondo vivente, come, per esempio, quelli relativi alle proteine e agli acidi nucleici, si basano su determinati “principi generali” che godono dello stesso *status* assegnato nelle altre scienze alle leggi di natura»<sup>27</sup>. La qual cosa – lo si vede immediatamente – cessa di essere un mero problema di carattere tassonomico (la biologia appartiene oppure no alle cosiddette scienze esatte, e in che misura la si può classificare come tale?), per investire direttamente questioni di fondazione gnoseologica che travalicano i limiti oggettuali tematici di questa o quella scienza singola, perché se da un lato è obbligatorio «analizzare le posizioni assunte nel dibattito sulle scienze della natura in biologia», bisogna cercare di «vedere perché» taluni ne neghino addirittura «l'esistenza» mentre altri la sostengano «fermamente»<sup>28</sup>. Da qui risulta parametrato l'obiettivo dello studioso, che consiste innanzitutto nel «risalire al concetto generale di legge di natura che sta dietro le soluzioni analizzate» in riferimento alla biologia<sup>29</sup>, e in seguito – e come compimento della ricerca, «introdurre una strategia di tipo kantiano»<sup>30</sup> (al posto di quella che secondo lui è tradizionalmente di «ascendenza humeana»<sup>31</sup>) per reperire una traiettoria filosofica e gnoseologica «particolarmente adatta per risolvere la specificità di uno *status* nomologico» in grado di «valere per gli enunciati sulle regolarità del mondo vivente»<sup>32</sup>. «Usare» Kant per evidenziare le ragioni profonde per le quali possiamo dire con discernimento *perché* e *come* le leggi che reggono le dinamiche

Padova, 2005.

<sup>26</sup> Ivi, p. 16.

<sup>27</sup> *Ibid.* L'inciso virgolettato si riferisce a un lavoro di F. H. Crick, On Protein Synthesis, in «Symposia of the Society for Experimental Biology», (12) 1958, pp. 138-163, in particolare, p. 152.

<sup>28</sup> P. Šustar, *Il problema delle leggi biologiche*, cit., p. 64.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> Ivi, p. 111.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> *Ibid.*

del vivente abbiano una fondatezza *sui generis*, perché e come le leggi biologiche riescano a conservare uno statuto nomologico-deduttivo pur interessandosi di un oggetto che «non è semplicemente un obbietto tra gli altri obbietti, un elemento tra gli altri dell'universo»<sup>33</sup>. È questa – a noi pare – la linea metodologica che viene seguita da Šustar, una linea che ha l'indubbio merito di aver individuato in Kant – da un osservatorio in genere poco praticato dai filosofi – un aggancio epistemologico fondamentale per quelle che sono, o dovrebbero essere, risposte valide alle sue specifiche competenze. È chiaro però che con espressioni del tipo di quella che segue, ci troviamo in totale e “naturale” discrepanza rispetto agli obiettivi che invece noi vogliamo perseguire: «La storiografia filosofica concorda quasi unanimemente nel considerare le poche pagine del lavoro di Smart del 1963<sup>34</sup> come l'inizio ufficiale del dibattito sulle leggi di natura in biologia»<sup>35</sup>. Šustar non è così sprovveduto da credere realmente che questa sua affermazione sia vera e si cura, più avanti<sup>36</sup>, di precisare che in effetti l'ampiezza della sua analisi va fatta intendere come relativa alla riflessione filosofica rispetto alla biologia molecolare e

<sup>33</sup> F. De Sarlo, *Vita e psiche. Saggio di filosofia della biologia*, Firenze, 1935, p. IX.

<sup>34</sup> L'autore si richiama qui al libro di J. J. C. Smart, *Philosophy and Scientific Realism*, London, 1963, ed in particolar modo alle pagine 50-61 che – così come indicato da Šustar – rappresenterebbero il vero e proprio *Sancta sanctorum* dell'origine del dibattito in questione. Vero è che lo stesso studioso croato tende a retrodatare (ugualmente un po' troppo poco, in verità) questa origine qualche riga più sotto: «L'argomento smartiano all'interno di *Philosophy and Scientific Realism* non costituisce l'inizio assoluto del dibattito sulle leggi biologiche. Vi è una sorta di preistoria. Lo stesso Smart indica esplicitamente l'articolo di W. I. Matson del 1958 (“*All swans are white or black*” *Does this refer to possibile swans on canals on Mars?*), in «*Analysis*», (18) 1958, p. 97)». P. Šustar, *Il problema delle leggi biologiche*, cit., p. 64, n. 1. Restando nell'ambito propriamente scientifico, registriamo qui soltanto un parere difforme, secondo il quale «il contributo filosofico al sorgere della biologia molecolare» starebbe nell'intervento di Niels Bohr *Light and Life* al Congresso internazionale di fototerapia tenutosi il 15 agosto del 1932 a Copenhagen e pubblicato su «*Nature*» (131), pp. 421-423, pp. 457-459. Ciò perché in quella conferenza «Bohr postulò che fosse necessaria una nuova fisica per interpretare la vita che non è riducibile ad atomi fisici». M. Bischof, *Field Concepts and the Emergence of a Holistic Biophysics*, in L. V. Belousov, F. A. Popp, V. L. Voeikov, and R. Van Wijk (eds.), *Biophotonics and Coherent Systems*, Moscow, 2000, pp.1-25, qui p. 3.

<sup>35</sup> P. Šustar, *Il problema delle leggi biologiche*, cit., p. 64.

<sup>36</sup> Ivi, p. 66.

alla sua pratica sperimentale. Però fa un po' effetto leggere determinate assunzioni di priorità – pur nella riconosciuta centralità della riflessione kantiana – quando soltanto in Germania tra la metà del Settecento e l'anno della morte di Hegel (1831) abbiamo un indefinito e indefinibile pullulare di riviste specializzate, dibattiti pubblici ed accademici, libri e pamphlet tutti con un unico tema: la forma, la natura e gli scopi del vivente, le leggi che ne reggono il funzionamento, le manifestazioni e le categorizzazioni classificatorie degli organismi mai visti prima di allora<sup>37</sup>. Non è questo – ovviamente – il luogo per inaugurare una polemica a distanza che, peraltro, non avrebbe alcun senso produttivo; cercheremo solo di mostrare in modo sufficientemente ampio, nel corso dell'analisi, che la portata degli interessi filosofici per una fondazione scientifica delle leggi della biologia è “fatto” di antica datazione, anche se non è certo questo il bersaglio principale della ricerca. Abbiamo detto infatti che la biologia – la riflessione filosofica sulla vita e sul vivente – è una sorta di schematizzazione funzionale atta alla definizione di un percorso teorico e storiografico più ambizioso, che adotta scientemente una particolarizzazione tematica e una prospettiva più generale. La difficoltà di tenere insieme questi due aspetti – l'ambito tematico ristretto della *Philosophie der Form des Organischen*<sup>38</sup> e della sua *Geschichte* più

<sup>37</sup> L'esempio più celebre (nella misura in cui è stato titolo e “pretesto” argomentativo di un fortunato libro di Umberto Eco, cui si rimanda per i dettagli: U. Eco, *Kant e l'ornitorinco*, Milano, 1997) di tale *querelle* è la disputa – di ampiezza davvero continentale – sulla destinazione tassonomica dell'ornitorinco. Per quanto riguarda notizie e approfondimenti sul panorama complessivo delle questioni su accennate, rimandiamo al primo capitolo; solo per cominciare a dare qualche indirizzo pure in sede introduttiva, va menzionato l'utilissimo aa. vv., *Philosophie des Organischen in der Goethezeit. Studien zu Werk und Wirkung des Naturforschers Carl Friedrich Kielmeyer*, Hrsg. K. T. Kanz, Stuttgart, 1994, e, come introduzione generale alla storia della ricerca biologica A. Baumer, *Geschichte der Biologie*, vol. III, 17. und 18. Jahrhundert, Frankfurt a. M., 1996; Id., *Bibliography of the History of Biology/Bibliographie zur Geschichte der Biologie*, Frankfurt a. M., 1997.

<sup>38</sup> È il titolo efficace di un libro di K. F. Bloch, *Philosophie der Form des Organischen*, Bonn, 1976. La letteratura – recente e più datata – su queste prospettive di ricerca è di tale ampiezza che solo una superficiale raccolta anamnestica, occuperebbe all'incirca lo metà dello spazio a disposizione. Rimandando, per quanto riguarda libri più direttamente coinvolti nelle particolari movenze della ricerca, ai luoghi specifici che si incontreranno via via nell'ambito del percorso, qui è opportuno richiamare qualche titolo (indicandone, peraltro, laddove importante, le tendenze – a volte diversissime tra loro – di impostazione teorica e

“nobile” e quello delle origini e dei percorsi dello storicismo – non potrà

culturale) di carattere generale, utile a fornire almeno un primo orientamento: fautore di un vitalismo non ortodosso, ad esempio, è il piccolo ma denso libro di H. von Wilucki, *Lebendige Natur*, Potsdam-Berlin, 1935, che fa di Goethe e del suo poetare un continuo esempio della natura autoformatrice della vita; molto importante per un orientamento solido sulla prospettiva vitalistica (ma non solo) è quello proposto da O. Feyerabend, *Das organologische Weltbild. Eine naturwissenschaftlich-philosophische Theorie des Organischen*, Tübingen, 1956; le riflessioni di carattere *lebensphilosophischen* – di tenore vagamente diltheyano, ma con accenti idealistici ben marcati – caratterizzano la ricerca storiografica di R. Eucken, *Lebensanschauungen der grossen Denker. Eine Entwicklungsgeschichte des Lebensproblems der Menschheit von Plato bis Gegenwart*, Leipzig, 1911, che, al di là dell'improponibile ampiezza dell'intento, rivela, però, taluni aspetti interessanti – almeno per il nostro scopo – nel riguardo a Leibniz (pp. 304-378) e Kant (pp. 409-428). Di discreta importanza testimoniale dell'interesse sul tema all'inizio del Novecento, ma di poca rilevanza scientifico-storiografica, è il libro di K. Joël, *Seele und Welt. Versuch einer organischen Auffassung*, Jena, 1912, che recupera una terminologia e una concettualità di indirizzo misticheggiante, volto a considerare i «parallelismi» e le sue «virtù» tra anima individuale e «*anima mundi*», tra «cervello e anima», come legittime analogie anche su un piano teoretico, senza ulteriori precisazioni o richiami. Molto utile, invece, è il libro di F. Nardi, *Organismus und Gestalt. Von den formenden Kräften des Lebendigen*, München-Berlin, 1942, e da due prospettive: la robustezza dell'impostazione scientifica e della consapevolezza storico-epistemologica; la contemporaneità con il saggio di Cassirer su Kant, in modo da essere un vero e proprio sensorio del clima culturale sui fondamenti della ricerca filosofica sulla biologia. Ci piace poi ricordare un aspetto non notissimo delle occupazioni storico-filosofiche del grande Étienne Gilson, che nel 1971 pubblica un libro dal titolo *D'Aristotele a Darwin et retour. Essai sur quelques constantes de la biophilosophie*, Paris, 1971; tr. it., *Biofilosofia da Aristotele e ritorno. Saggio su alcune costanti della biofilosofia*, con *Presentazione* di E. Morandi, Genova-Milano, 2003. Infine, segnaliamo un libro assai efficace per comprendere l'insieme dell'approccio kantiano al tema del vivente: R. Löw, *Philosophie des Lebendigen: Der Begriff der Organ bei Kant, sein Grund und seine Aktualität*, Frankfurt a. M., 1980. Discorso a parte meriterebbe la bibliografia sulla lettura, le eredità in campo scientifico e la concettualità goethiane del *Leben* in quanto tipo originario e in quanto schema interpretativo del reale. Di tale aspetto, però, se ne riparlerà a tempo debito, e per chiudere questa necessariamente breve rassegna, vale la pena ricordare tre libri italiani abbastanza recenti e utili al servizio di una consultazione intelligente e già più scaltrita di queste problematiche. Il primo è quello curato da V. Verra, *Il problema del vivente tra Settecento e Ottocento: aspetti filosofici, biologici e medici*, Roma, 1992; il secondo è la rilevante opera collettanea dal titolo *La biologia:*

manca, in virtù di quanto appena detto, di poggiare su testimonianze accreditate, di provare a trovare legami plausibili e chiavi prospettiche agilmente riscontrabili.

Si tratta, cioè, di sondare un percorso finora poco battuto, di accedere a un viaggio alla ricerca di corrispondenze, di analogie, di similitudini e di metafore. Ma non solo di questo si tratta. L'occupazione che in queste pagine prende posto non rifiuta, certo, e non rifugge l'analogia tra pensiero della storicità e scienze della natura vivente – anzi la cerca e se ne fa forte – ma l'accompagna ad una visione *tout court* teoretica, un'interpretazione volta a mostrare come i teorici del *geschichtlichen Leben* (comunque essi chiamassero questo fondante aver cura del tempo storico) pensassero “biologicamente”, pensassero il rapporto individuo (finito)-totalità (infinita) come all'interrelazione tutto-parti propria dell'organismo vivente.

Certo, il nostro è uno schema, una particolare griglia da applicare a ciò che resta di fissato e di indimenticato nelle riflessioni degli autori qui all'analisi, ma proprio perché il suo “oggetto” è l'inoggettivabile *vivente (vita-che-vive)* che progetta progettandosi, il nostro schematizzare è pronto e disposto a mutarsi, ma anche a mutare, “metamorfizzare” le testimonianze degli scritti via via analizzati. Il nostro schematizzare, proprio perché vuole essere troficamente attivo, è disposto a curvarsi sotto il peso della tradizione ma anche a forzarla, perché esso schema ambisce a rappresentare – come metafora nella metafora – respiro vivente che assimila dall'ambiente circostante (trasformandosi e trasformandolo), metabolizzandone il nutrimento e sintetizzando – o provando a farlo – prodotti teorici nuovi.

E non è un caso che ad *incipit* del lavoro abbiamo chiamato in causa quelli che poi, anche dal punto di vista della ricostruzione storiografica, sono i due confini della ricerca: Kant e Cassirer. Non è un caso perché è con queste due personalità per certi versi così affini e per altri così diverse, che viene nominato interamente il percorso di un certo tipo di intendimento della ragione storica, una maniera di comprensione della storicità che – nelle pur evidenti diversità, negli ondeggiamenti, nelle

*parametro epistemologico del XIX secolo*, a cura di M. Donzelli, Napoli, 2003, e alcuni saggi qui presentati: G. Barsanti, *La biologia degli esordi* (ivi, pp. 11-34) e la sua corposa nota bibliografica; E. Gagliasso, *Un fondamento epistemico sfuggente: l'evoluzionismo* (pp. 59-86) e infine, utile e simile nelle tonalità e nella metodologia alla nostra ricerca, S. Caianiello, *Il concetto di sviluppo tra biologia e storia* (pp. 149-186); l'ultimo libro che vale la pena segnalare è quello di T. Pievani, *Introduzione alla filosofia della biologia*, Bari, 2005.



oscillazioni – trova terreno comune in una serie di presupposti teorici e “intenzioni” filosofiche riconoscibili (o almeno da noi supposte come tali). Questi presupposti teorici e intenzioni non potranno essere qui tutte sviscerate, non saranno passate tutte in rassegna. Altri e più specifici lavori hanno rivisitato più e più volte il lasso temporale che anche noi abbiamo intenzione di percorrere, evidenziando chi la “preistoria” dello storicismo ben prima dell’epoca Kant<sup>39</sup>, chi sottolineando la robusta venatura linguistico-ermeneutica dell’*Historismus* classico tedesco<sup>40</sup>, chi accentuando fortemente la determinazione dello storicismo come “scienza storica”, arrivando in alcuni casi<sup>41</sup> a definirlo «matrice disciplinare» della ricerca storica. Insomma, per non farla troppo lunga, qui adotteremo un punto di vista e una chiave di lettura volutamente

<sup>39</sup> Come ad esempio U. Muhlack, *Geschichtswissenschaft im Humanismus und in der Aufklärung. Die Vorgeschichte des Historismus*, München, 1991, o, per venire in Italia, R. Celada Ballanti, *Erudizione e teodicea. Saggio sulla concezione della storia di G. W. Leibniz*, Napoli, 2004, nella cui *Presentazione* Fulvio Tessitore sostiene, confermando la bontà dell’intuizione dell’autore, ma pure sottolineandone indirettamente la parzialità, che «anche l’andamento storiografico tipicamente seicentesco, nell’indurre all’attenzione per la particolarità dei fatti storici, esige il “salto” verso ciò che è oltre il fatto, quello che Piovani ha chiamato la sollecita esigenza leibniziana e vichiana di trovare presto il fondamento universale dell’individuale (...). Ecco perché Leibniz, e Vico, pur non essendo un capitolo dello storicismo, sono all’origine della riflessione moderna e contemporanea sulla conoscenza storica, consentendo di individuare i problemi di questa conoscenza, che sono, per tanti versi, anche gli oggetti della filosofia dello storicismo, quando di questa si può parlare con rigorosa determinazione concettuale» (ivi, p. XIV). In merito ai luoghi pioviani, si veda soprattutto P. Piovani, *Conoscenza storica e coscienza morale*, Napoli, 1972<sup>2</sup>, p. 220 e sgg.; Id., *La filosofia nuova di Vico*, Napoli, 1990; Id., *Vico senza Hegel*, in aa. vv., *Omaggio a Vico*, Napoli, 1968, 1969, pp. 551-586. Infine, si vedano i saggi storicistici di Tessitore più dettagliatamente pertinenti alle nostre tematiche (di cui si darà conto al momento opportuno), presenti nei suoi ponderosi *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, voll. I-V, Roma, 1995; Id., *Nuovi contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Roma, 2002; Id., *Altri contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Roma, 2007.

<sup>40</sup> Ad esempio A. Escher Di Stefano, *Historismus e ermeneutica*, Napoli, 1997, e G. Scholtz, *Zur Historismustreit in der Hermeneutik*, in aa. vv., *Historismus am Ende des 20. Jahrhundert. Eine internationale Diskussion*, hrsg. von G. Scholtz, Berlin, 1997, pp. 192-202.

<sup>41</sup> J. Rüsen, *Grundzüge einer Historik*, voll. I-III, Göttingen, 1983-1989.

parziale e – per alcuni aspetti – unilaterale (necessariamente unilaterale), poiché l'ampiezza e la vastità del tragitto ci obbligano ad esserlo.

Kant e Cassirer, si diceva. Kant e uno dei suoi più brillanti e problematici interpreti<sup>42</sup> in quanto limiti cronologici e concettuali di un paradigma tematico ed interpretativo. All'interno di questo spazio teorico proveremo alcune (forse tra le più rilevanti) tra le mille e mille sfaccettature, curvature, avanzamenti, precognizioni, intuizioni che hanno caratterizzato questo paradigma, sempre tenendo a mente, sotto l'occhio indagatore, lo scenario approntato dalle scienze della vita. Formulare un'analogia tra bio-logia e storiografia sarebbe meno accidentato se si partisse da una mera considerazione linguistica, se ci si attenesse a considerare il plesso semantico che lega parole-cose come biologia (un "dire-la-vita"), biografia (la vita disegnata, tratteggiata, evidenziata, *individuata*), storicità (la vita storica individuale testimoniata nell'atto del vivere stesso, testimoniata ma non condensata e solidificata, ma lasciata fluire e decorrere nel suo libero darsi), storiografia. Quest'ultima parola-concetto, poi, è quella che in un certo senso compendia e raccoglie – non eliminandole – le differenze e le rilevanze che è possibile osservare fra tutti gli altri "oggetti" qui al fuoco della discussione. Ad un primo sguardo, infatti, se 'storiografia' sta ad indicare propriamente uno "scrivere-di (dicendo-la)-storia", ad una più approfondita analisi il concetto si mostra assai più ricco e plurivoco. Raccolta e anamnesi di una serie di "cose" (la cui natura è bene, per ora,

<sup>42</sup> La letteratura critica sull'interpretazione "fedele" o "infedele" cassireriana di Kant o, *mutatis mutandis*, l'eredità kantiana in Cassirer, consta ormai di numerosi titoli; per brevità rimandiamo qui soltanto a titoli di carattere generale o che, trattando tematiche particolari, toccano più da vicino argomenti affini al nostro: G. Cacciatore, *Cassirer interprete di Kant e altri saggi*, a cura di G. Gembillo, Messina, 2005; A. d'Atri, *Cultura, creatività e regole: fra Kant e Cassirer*, Cosenza, 1990; Id., *Critica della ragion tecnica: Ernst Cassirer*, Milano, 2004; J. Hubbert, *Transzendental- und empirische Subjektivität in der Erfahrung bei Kant, Cohen, Natorp und Cassirer*, Frankfurt a. M., 1993; B. Durtke, *Cassirer und Heidegger in Davos: das Problem der Kant-Interpretation*, Hamburg, 1999; M. Ferrari, *Ernst Cassirer. Dalla scuola di Marburgo alla filosofia della cultura*, Firenze, 1996; Id., *Il giovane Cassirer e la scuola di Marburgo*, Milano, 1988; aa. vv., *Lebendige Form. Zur Metaphysik des Symbolischen in Ernst Cassirers «Nachgelassenen Manuskripten und Texten»*, (Cassirer Forschungen, Bd. 13), hrsg. R. L. Fetz-S. Ullrich, Hamburg, 2008; R. Makkrel, *Cassirer zwischen Kant und Dilthey*, in aa. vv., *Ernst Cassirers Werk und Wirkung: Kultur und Philosophie*, hrsg. D. Frede-R. Schmücker, Darmstadt, 1997, pp. 145-162.

lasciare interdetta), la storio-grafia si struttura secondo la forma espressiva della scrittura, per cui appare contraddittorio parlare di una “storiografia orale”, di un’oralità storiografica. Ma – prima obiezione – è lo stesso Kant che ha detto che è «certamente lecito far congetture nel corso di una storia per colmare le lacune lasciate dai documenti»<sup>43</sup>. In prima battuta, però, è solo attraverso una attività peculiare del raccontare – la scrittura – che si può dare una scienza storica in quanto tale<sup>44</sup>, e ciò significa che la scienza (*una* scienza) è scienza solo se sottoposta al gesto tramandativo per eccellenza che è quello dello scrivere. Γραφή, γραφω, è il termine greco che designa questo gesto, ma nella sua accezione originaria esso sta principalmente per ‘disegnare’, ‘incidere’, ‘fare un contorno’. Il disegno, il tratto, l’incisione che circonda la “cosa” che ha da essere evidenziata, è perciò la forma attraverso cui “passa” la cosa stessa. Ma cos’è, nel caso della storiografia, la cosa se non la vita nel suo trascorrente fluire? Che cos’è la ‘storiografia’ se non una “grafica” sapiente del vivente-vedente<sup>45</sup>? Evidenziare, manifestare ciò che è proprio dell’umano: tale è la funzione e il senso della storiografia, se intesa nel senso più “raccogliente” che è dato presupporre. Bagaglio sempre gravido di vite individuali, la storiografia è essa stessa vivente rammemorazione del fatto *vissuto*, di ciò che è stato vissuto, esperito, detto. In questo senso, la storiografia è, nel senso più pieno del termine, bio-logia, discorso sulla vita a partire dal vivente, perché «quando c’è una filosofia della vita, allora si può anche chiedere di una filologia, di una matematica – di una poetica, e di una storia della vita»<sup>46</sup>. Novalis, il

<sup>43</sup> I. Kant, *Muthmaßlicher Anfang der Menschgeschichte* (1786), in *Kants Werke*, Akademie-Textausgabe, Bd. VIII (*Abhandlungen nach 1781*), p. 109; tr. it., *Congetture sull’origine della storia*, in *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, a cura di N. Bobbio, L. Firpo, V. Mathieu, Torino, 1998, p. 195.

<sup>44</sup> In merito a ciò, forse, si potrebbero avanzare alcune note di riflessione sulle accuse derridiane di logocentrismo rivolte alla storia della metafisica occidentale; sarebbe il caso di ripensare – se le premesse del nostro discorso funzionano – questo logocentrismo come un “grafocentrismo”, una tirannia della scrittura filosofica a danno dell’oralità originaria.

<sup>45</sup> Il vivente è vedente perché storico, perché, nella misura in cui *histor* deriva dalla radice indoeuropea *wid, weid*, questo vedere è trasmutazione testimonianze del passato “ocularmente” vissuto in solidificazione presente, in racconto *hic et nunc* proferito, è testimonianza inevitabilmente vivente di una vivente esperienza.

<sup>46</sup> Novalis, *Allgemeines Brouillon*, in *Opera filosofica*, a cura di F. Desideri, vol. II, Torino 1993, p. 285.

«molteplice Novalis»<sup>47</sup>, se inquadrato sotto l'angolo prospettico qui proposto, incarna per molti riguardi lo "spirito" dell'atmosfera culturale e filosofica che la presente ricerca vuole provare a definire. Nel suo dilettantesco (nel senso etimologico del termine: dilettersi di qualcosa, gioire del mondo e dei suoi infiniti oggetti, manipolandolo coi pensieri) affacciarsi con chimica, biologia, matematica, fisiologia, poesia e con innumerevoli altri campi del sapere, von Hardenberg è il prototipo (forse anche più dello stesso Goethe, più esperto quest'ultimo, più "professionale" nella sua straordinaria varietà di interessi) di un sapiente multivalente, di un curiosissimo "scienziato", erede perfezionato delle *scientiae curiosae* di umanistica e rinascimentale memoria<sup>48</sup>. È questo genere di sapere, è questo tipo di saperi plurali, non specialistici, eccentrici che caratterizzano il clima intellettuale della *Goethezeit* che fornirà il materiale di contorno alla prima parte della nostra ricerca che, partendo da Kant ed attraverso appunto Goethe, giungerà ad osservare l'esperienza di Wilhelm von Humboldt come frutto maturo di un atteggiamento culturale ormai pronto a teorizzare specialisticamente sull'affinità tra scienze del vivente e storicità, tra biologia e riflessione storica. Humboldt è, nella nostra ottica, l'essenziale linea di congiunzione tra saperi disparati, la giuntura catalizzante – dotata di una sua specifica individualità, non sfumante solo nel suo ruolo funzionale – tra la visione individualmente teleologica della storia di Kant e l'interpretazione non positivista dell'evoluzionismo bio-sociale di matrice darwiniana<sup>49</sup>. È dalla torsione "storicistica" humboldtiana che prende l'avvio, infatti,

<sup>47</sup> Secondo la splendida, fulminante definizione di J. L. Borges, *Note critiche*, in Id., *Tutte le opere*, voll. I-II, Milano, 1996, qui vol. I, p. 428.

<sup>48</sup> Si vedano in merito al tema – peraltro vastissimo e di cui ancora si avverte un'eco ancora nelle parole di Descartes e Leibniz –, alcuni studi generali di particolare rilevanza: aa. vv., *Magia e scienza nella civiltà umanistica*, a cura di C. Vasoli, Bologna, 1976; E. Rivero, *Dalla magia alla scienza*, Napoli, 1961; B. J. Gibbons, *Spiritualità e occulto dal Rinascimento all'Età Moderna*, Roma, 2004; J.-P. Corsetti, *Storia dell'esoterismo e delle scienze occulte*, Roma, 2003, spec. pp. 145 e ssg.

<sup>49</sup> Sulla rideterminazione in senso socio-politico della biologia evoluzionistica, si veda il saggio molto interessante di D. Guillo, *La sociologie d'inspiration biologique au XIXe siècle: une science de l'"organisation" sociale*, in «Revue française de sociologie», 41 (2000), pp. 241-275. Si veda su ciò anche il saggio di N. Badaloni, *Autoorganizzazione biologica e trasformazione sociale: elementi per una discussione*, in aa. vv., *Scienza e filosofia. Saggi in onore di Ludovico Geymonat*, a cura di C. Mangione, Milano, 1985, pp. 193-208.

una comprensione del fatto storico non assolutizzante, apertamente antihegeliana, fondata non sull'idea di graduale e autocompientesi realizzazione dello spirito *nella* storia e *come* storia, tipica del tardo Hegel e dell'ancor più dogmatico tardo hegelismo<sup>50</sup>, ma sulla teorizzazione di un libero e indipendente darsi delle individualità nel loro decorso vitale; perché, se è pur vero che nulla «è più gravoso della molteplicità del reale»<sup>51</sup>, e che le società e la storia degli uomini sono costantemente afflitte da ineluttabili decorsi che travalicano le volontà dei singoli uomini, tuttavia le vite individuali e molteplici operano in comunità *come* singoli perché «al centro di ogni modo particolare dell'attività si trova l'uomo che (...) vuole soltanto rafforzare e accrescere le forze della sua natura, conferire valore e durata al suo essere»<sup>52</sup>. La *Bildung* è così anche il fine, oltre che il mezzo, col quale le vite si relazionano nell'ambito dell'accadere storico, ed è come quando in un organismo «ogni singola cellula può andare per la propria strada, subire una specifica trasformazione, senza che a ciò si leghi, di necessità, il destino [*Geschick*] delle cellule limitrofe»<sup>53</sup>. E che non paia, questa accezione analogica di biologia e storia, frutto incostante di scienziati positivisti in delirio d'onnipotenza, o risultato di una malcelata e maldisposta tendenza riduzionista: la libertà dell'individuale nel percorrimiento del proprio destino, riunita e riconvertita in un finalismo complessivo di genere più alto, non è appannaggio di ricercatori e scienziati – come si vedrà – ma anche stimolo di speculazioni “istituzionalmente” considerate filosofiche. Si veda ad esempio quanto

<sup>50</sup> In un quadro interpretativo sostanzialmente diverso da quello da noi proposto, si veda su ciò il peraltro pregevole lavoro di C. Ferrini, *Dai primi hegeliani a Hegel. Per una introduzione al sistema attraverso la storia delle interpretazioni*, Napoli, 2003; cfr. anche la corposa bibliografia ivi presente, quella in special misura riferita alle primissime interpretazioni del pensiero di Hegel, pp. 35-44.

<sup>51</sup> W. von Humboldt, *Geschichte des Verfalls und Untergangs*, in *Wilhelm von Humboldts Gesammelte Schriften*, Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, hrsg. A. Leitzmann, Bände. I-XVII, Berlin, 1903-1936 (d'ora in poi, per questa edizione delle opere humboldtiane, *HGS*), qui Bd. III, p. 216.

<sup>52</sup> W. von Humboldt, *Theorie der Bildung des Menschen*, *HGS*, cit., Bd. I, p. 283.

<sup>53</sup> R. Virchow, *Die Cellularpathologie in ihrer Begründung auf physiologische und pathologische Gewebelehre*, Berlin, 1858, p. 14 (citato da: A. Orsucci, *Dalla biologia cellulare alle scienze dello spirito. Aspetti del dibattito sull'individualità nell'Ottocento tedesco*, Bologna, 1992, p. 60). Il testo tedesco dell'opera di Virchow è consultabile sul sito <http://www.uni-giessen.de>.

scrive il giovane Dilthey, prendendo spunto proprio da una famosa conferenza dello stesso Virchow dedicata al Goethe scienziato<sup>54</sup>. Ed a noi pare che lo stesso schema – pur nelle sensibili differenze – regga le riflessioni di Droysen sulla metodologia storica che, prendendo a prestito la modalità esecutiva della filologia, un'«attitudine tipizzante»<sup>55</sup>, aspira a cogliere nel rapporto tra natura e storia un equilibrio dinamico improntato ad evidenziare sempre l'individualità e la tipicità: «La diversità è allora prodotto della storia, non certo di una *Anlage* predeterminata e tanto meno di un tipo originario. Nella storia è infatti operante un fattore dinamico, affine alla *forza organica* herderiana, una dotazione di energia in grado di metabolizzare i risultati dei processi storici e ricomporli in una nuova natura “seconda”»<sup>56</sup>. Né vi è troppo bisogno, qui, di indugiare sulla centralità del concetto di tipo in Max Weber, dell'organicità finalisticamente orientata (nella misura in cui essa vuole essere “razionale”) della sociologia storica comprendente e dell'agire sociale non come somma indistinta di decisioni individuali, ma come vita che «si autofonda, uscendo dalla casualità della relatività dei presupposti senza cedere, senza cadere, però, nel determinismo causalistico. La possibilità si fa realtà e acquista valore in virtù del sobrio uso della ragione non preesistente, non data, non assoluta ma costruita attraverso la circolarità della razionalizzazione (...)»<sup>57</sup>. Di tutto ciò, però, se ne potranno fare nel corso dell'indagine, solo menzioni eccentriche e

<sup>54</sup> Si tratta della recensione diltheyana a R. Virchow, *Goethe als Naturforscher und in besonderer Beziehung auf Schiller*, Berlin, 1861 (rist. Darmstadt 1962), W. Dilthey, *Gesammelte Schriften*, Bd. XVI (*Aufsätze und Rezensionen aus Zeitungen und Zeitschriften, 1859-1874*, Hrsg. U. Herrmann, Göttingen, 1985<sup>2</sup>), pp. 334-340.

<sup>55</sup> S. Caianiello, *Scienza e tempo alle origini dello storicismo tedesco*, Napoli, 2005, p. 273.

<sup>56</sup> Ivi, p. 276.

<sup>57</sup> F. Tessitore, *Alcune osservazioni sulla “secolarizzazione” in Weber*, in «Archivio di storia della cultura» (XIX), 2006, pp. 73-96, rist. in G. Di Costanzo-G. Pecchinenda-R. Savarese (a cura di), *Max Weber. Un nuovo sguardo*, Milano, 2007, pp. 17-40, qui, p. 34. Si veda, a proposito della concezione weberiana della biologia, un'interessantissima lettera che Weber scrive a Rickert nel 1907, commentando (positivamente nel suo insieme) la *Geschichtsphilosophie* che il maestro di Heidegger gli aveva inviato. *Max Weber Gesamtausgabe*, Abt. II, Bd. 5, *Briefe 1906-1908*, Hrsg. M. R. Lepsius-W. J. Mommsen, Tübingen, 1990, pp. 414-418. Lì si dice che per «la sociologia, e specialmente la sociologia economica, la biologia è cosa degna quantomeno di riflessione se essa viene vista come *avaloriale* [werthfrei]» (ivi, p. 415).

suggerzioni fuor d'opera: già sufficientemente impegnativo il proposito di individuare in Kant, Goethe e Humboldt (e *con* Kant, Goethe e Humboldt) la via organica alla storia *durch* la biologia, quella via accennata e adombrata da Cassirer di cui si parlava poc'anzi.

Kant, Goethe, Humboldt. Fino a Cassirer. Da Kant a Cassirer e viceversa. Altrove<sup>58</sup> ci siamo spinti a definire la concezione cassireriana della storia della filosofia come uno "storicismo morfologico", argomentando la presenza, nel cuore stesso della sua filosofia, di uno schema interpretativo, riferito alla storia, di matrice goethiana. Tuttavia, ma pure comprensibilmente, da quella nostra lettura rimaneva fuori tutta la sequela e la sequenza teorica che invece qui si proverà a percorrere, avendo come uno dei fili conduttori, oltre che la sollecitazione cassireriana, quell'ispirazione incarnata da Friedrich Meinecke, che ha saputo vedere come pochi la "destinazione" etica e il fondamento kantiano dello storicismo: «Attraverso lo storicismo – così Meinecke – fu creato un nuovo tipo di cultura storica. Mediante il quale, cioè, individui del presente assumono in sé i materiali culturali del passato»<sup>59</sup>. Cassirer è inteso, così, il culmine di questa prospettiva, l'ultimo interprete di un kantismo ridiscusso problematicamente ma assunto in tutta la sua più pregnante espressività. Il valore assegnato da Cassirer al problema della biologia – abbiamo proprio iniziato queste poche note introduttive così – è cartina di tornasole adeguata al tono complessivo della nostra ricerca, ed in tale veste è stato letto, in veste non solo di abituale e attento frequentatore di palcoscenici *erkenntnistheoretisch*, ma anche e soprattutto di novatore di una tradizione "alta" del kantismo, un kantismo che crede nell'individualità, nella crescita, nell'organicità della storia – delle *storie* – della vita, vedendola e sapendola vedere come storia di forme plurali e pluralisticamente pulsanti, di incontri, scontri, neoformazioni dove l'individuo non si perde, ma neppure si isola. Anzi, proprio e solo perché l'uomo è nativamente "complice" dell'altro uomo e solidale ad esso, egli ha la possibilità della libertà, la possibilità di individualizzarsi rispetto all'alterità che gli è congenita. La storia – le *storie* – è insieme realizzazione morfologica (pedagogica, formativa,

<sup>58</sup> R. De Biase, *La destinazione etica della storia della filosofia in Ernst Cassirer. Le testimonianze di Descartes e Goethe*, Napoli, 2007.

<sup>59</sup> F. Meinecke, *Aphorismen* (1942) in *Werke*, Herausgegeben im Auftrag des Friedrich-Meinecke-Institutes der Freien Universität Berlin von H. Herzfeld-C. Hinrichs-W. Hofer, Bd. 4 (*Zur Theorie und Philosophie der Geschichte*), Stuttgart, 1959, p. 234; tr. it., *Aforismi e schizzi sulla storia*, con *Introduzione* di F. Tessitore, traduzione di G. Di Costanzo, Napoli, 2006, p. 22.

*bildungsweise*) della libertà del singolo *nella* società e costituentesi, progressiva e finalistica maturazione di un *noi* impensabile altrimenti, perché «respingere senz'altro come *diverse* ed *estranee* le dottrine passate» - ma diremmo, delle “vite” passate - «è (...) non solo errore in filosofia, ma in istoria, perché quel che si dichiara diverso, estraneo e a noi non appartenente, pur *vive all'interno della nostra verità* (cs. ns.) e ne forma un elemento essenziale ed è *diventato nostro*»<sup>60</sup>. Con Cassirer, probabilmente, questa ambizione all'analogia non omologante tra vita biologica e storia vivente coglie l'apice teoretico e la più opportuna consapevolezza etica. Il suo “storicismo morfologico” è pure storicismo etico, nella tradizione più nobile di Schleiermacher e Humboldt, di Droysen e Weber, ma di un'eticità che prova, kantianamente, ad essere presagente e razionale, “profeticamente” lucida e libertaria. Kant e Cassirer: in questa linea di pensiero la nostra ricerca prova a misurare se ancora si dà spazio alla capacità della ragione di essere all'opera, se non è troppo tardi per ripensare il legno storto dell'umanità come ancora proponente e conferente un senso per se stesso, se è legittimo ancora interrogarsi sulla necessità di una *Kulturphilosophie* in grado di chiedersi non soltanto cosa sia *ora* l'uomo, ma anche cosa sarà *domani*, che ne sarà domani dell'uomo quando il domani sta diventando – è divenuto – talmente repentino e subitaneo da essere confuso con l'oggi, quando la globalizzazione e i processi di “simultaneizzazione” sempre più radicali dei rapporti interpersonali e sovrapersonali rischiano di azzerare ogni attesa, ogni paziente ricerca dell'equilibrio tra le differenze – e l'opportuna via per la salvaguardia di queste differenze -, ogni sobria anamnesi che abbia di mira il futuro. Su ciò Cassirer ha saputo dire parole fondamentali: il “senso” della storia ha senso solo nella misura in cui essa va pensata e meditata come organismo coordinato e finalizzato, occhio pensante e valutante perché «è evidente che senza questa facoltà dello sguardo preveggenze e anticipante, non sarebbe possibile quel fenomeno che chiamiamo “cultura” umana»<sup>61</sup>.

E non casualmente, ci pare opportuno chiudere qui questa introduzione citando un'ulteriore, eminente testimonianza che quello che si sta tentando, in fondo, non è così lontano da certe vie e certi sviluppi della riflessione sulla storia e sulla storicità, tipica di un indirizzo ben individuabile. È Pietro Piovani che, non casualmente

<sup>60</sup> B. Croce, *Il carattere della filosofia moderna*, Bari, 1963<sup>3</sup>, p. 62.

<sup>61</sup> E. Cassirer, *Axel Hägerström. Eine Studie zur schwedischen Philosophie der Gegenwart* (1939), in *ECW*, vol. XXI, Hamburg, 2004, p. 105.



appellandosi proprio a Cassirer<sup>62</sup>, afferma che «l'aspirazione a cogliere le strutture del reale in una *morfologia* intesa secondo il suo primo senso goethiano, dunque in un sistema di forme trasformantisi, non legate a una naturalità statica, bensì in una rappresentatività osservata nel suo movimento, in una dialetticità interiore di cui diacronia e sincronia possano essere quasi le sistole e le diastole, è tentativo che si muove certamente nell'ambito di quella forma di conoscenza critica e dinamica che abbiamo giudicato una specie di sfondo gnoseologico comune a tutte le scienze umane»<sup>63</sup>. “Comune a tutte le scienze umane”, dice Piovani. Ecco quello che, al termine di quest'operazione di presentazione e quasi di “giustificazione” della ricerca qui proposta, ci viene di dichiarare: l'accordo, la convenienza con quest'espressione apparentemente secondaria e non fondante di Piovani. Comune a tutte le scienze umane, per lo “storicismo morfologico”, significa non dimenticare mai l'umano in ogni tentativo di coordinazione scientifica della ricerca filosofica, significa, a giudizio nostro, imprimere ed esprimere l'umanità ad ogni passo della riflessione. Con tutta la caducità da cui essa è affetta ma che, proprio perciò, è necessitata alla libertà e responsabilità formativa e trasformativa delle sue forme e delle sue oggettivazioni, alle sue esigenze e ai suoi bisogni di costruire e costituire solidificazioni.

<sup>62</sup> P. Piovani, *Il significato filosofico delle scienze umane* (1971), in Id., *Posizioni e trasposizioni etiche*, a cura di G. Lissa, Napoli, 1989, p. 80.

<sup>63</sup> *Ibid.*

La linea storiografica e concettuale Kant-Goethe-Humboldt non rappresenta certo una novità nell'ambito degli studi più avvertiti circa l'origine e la fondazione della filosofia storicistica. Qui quello che si vuole proporre è un tragitto che veda, in questi grandi nomi, il confluire di interessi per quei saperi della vita, poi nominati col termine di biologia, che hanno dato modo di poter affrontare il nodo della storia da una prospettiva alquanto peculiare. L'analogia tra storia e biologia, tra vivente e agente nella storia, può ben rappresentare uno spunto di discussione per ulteriori indagini in merito.

Riccardo De Biase è ricercatore in Storia della filosofia presso il Dipartimento di Filosofia "A. Aliotta", dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Ha al suo attivo monografie, saggi, traduzioni e curatele riguardanti in particolar modo il pensiero di Heidegger, Descartes, Cassirer e Lutero. E' attualmente impegnato in un ampio progetto di ricerca sul pensiero cartesiano.

INCIPIIT

€ 20,00

